



# LA VOCE

dell'

## APPENZELLER MUSEUM



Numero 4/65 del mese di Aprile 2019, anno VII

## La Copertina



### CAMBIAMENTI CLIMATICI

Si fa un gran parlare di cambiamenti climatici e delle stagioni che sembrano impazzite, anche se forse sarebbe più appropriato dire che sono state fatte impazzire.

Al di là però delle classiche frasi "ai miei tempi...", non sempre si ha la percezione esatta di che cosa ciò voglia effettivamente dire.

Ecco due immagine emblematiche, potremmo dire addirittura drammatiche.

Monterecchio è un piccolo alpeggio in Val Veddasca (Varese) completamente ristrutturato, un bellissimo poggio sul lago Maggiore. Le due foto sono state scattate la prima il 15 Marzo 2009 e la seconda il 16 Marzo 2019, cioè esattamente dopo dieci anni e un giorno. Il confronto rende plasticamente l'idea di come il clima stia cambiando ad una velocità straordinaria.

*(foto Appenzeller Museum)*

**Video racconti disponibili su you tube oltre che sul sito del Museo**  
(cliccare sull'indirizzo per aprire la finestra di you tube)

## NOVITA'

La Compagnia "Nonsoloteatro" ha messo in scena delle rappresentazioni relative a ricorrenze di particolare significato storico-culturale; Appenzeller Museum ne ha curato le trasposizioni "cinematografiche" che si possono vedere sul sito del Museo o direttamente su you tube.

LETTERE DALLE TRINCEA (lettere di soldati della Grande Guerra) <https://youtu.be/UQcbvwEac2Y>  
NEL GIORNO DEL RICORDO (i campi di sterminio e la shoah) <https://youtu.be/GGGhooOOJYU>  
PER NON DIMENTICARE (l'esodo giuliano e le foibe) <https://youtu.be/I9KFVz3rBu0>

<b>Formentera</b> ( <i>ricordando Federico Garcia Lorca</i> )	<a href="https://youtu.be/SeaVZ70HeEQ">https://youtu.be/SeaVZ70HeEQ</a>	(chiave di ricerca: liborio9 formentera)
<b>Ignoto militi</b> ( <i>vita in trincea nella Grande guerra</i> )	<a href="https://youtu.be/fzPouScUQaQ">https://youtu.be/fzPouScUQaQ</a>	(chiave di ricerca: liborio9 grandeguerra)
<b>Ci caricammo di pedocchi</b> ( <i>la guerra del 1859</i> )	<a href="https://youtu.be/yWVFDxtPNdY">https://youtu.be/yWVFDxtPNdY</a>	(chiave di ricerca: liborio9 pedocchi)
<b>Mi camino</b> ( <i>il mio cammino di Santiago</i> )	<a href="https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c">https://youtu.be/Lsq6nHN_B9c</a>	(chiave di ricerca: liborio9 santiago)
<b>Peregrinus solus</b> ( <i>la francigena da Viterbo a Roma</i> )	<a href="https://youtu.be/bJTQb2iyz3Q">https://youtu.be/bJTQb2iyz3Q</a>	(chiave di ricerca: liborio9 roma)
<b>Sulle sue orme</b> ( <i>il cammino di Francesco</i> )	<a href="https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo">https://youtu.be/7r2EvVq5Nxo</a>	(chiave di ricerca: liborio9 francesco)
<b>Creta</b> ( <i>spiagge remote e gole misteriose</i> )	<a href="https://youtu.be/2zhecXvLEik">https://youtu.be/2zhecXvLEik</a>	(chiave di ricerca: liborio9 creta)
<b>Quizàs</b> ( <i>un viaggio alla fine del mondo</i> )	<a href="https://youtu.be/9Y7QqXQoQo">https://youtu.be/9Y7QqXQoQo</a>	(chiave di ricerca: liborio9 patagonia)
<b>Toubkal e i paesi berberi</b> ( <i>dell'Alto Atlante</i> )	<a href="https://youtu.be/zOLRUedb4ww">https://youtu.be/zOLRUedb4ww</a>	(chiave di ricerca: liborio9 atlante)
<b>Eolie</b> ( <i>isole vaganti d'amore</i> )	<a href="https://youtu.be/INhWRwK6-zc">https://youtu.be/INhWRwK6-zc</a>	(chiave di ricerca: liborio9 eolie)
<b>Los colores del mundo</b> ( <i>Islas Canarias</i> )	<a href="https://youtu.be/yOPIkYrzwjg">https://youtu.be/yOPIkYrzwjg</a>	(chiave di ricerca: liborio9 canarie)
<b>El conquistador conquistado</b> ( <i>civiltà scomparse</i> )	<a href="https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA">https://youtu.be/R6WTL1Hn1tA</a>	(chiave di ricerca: liborio9 peru)
<b>Mi hai sepolto, ma sono un seme</b> ( <i>Amatrice</i> )	<a href="https://youtu.be/706kA312-YM">https://youtu.be/706kA312-YM</a>	(chiave di ricerca: liborio9 amatrice)
<b>Polvere di carbone</b> ( <i>il cammino di Santa Barbara</i> )	<a href="https://youtu.be/hlgrfSYLpRCg">https://youtu.be/hlgrfSYLpRCg</a>	(chiave di ricerca: liborio9 carbone)

Si ricorda che il Museo effettua gratuitamente tutte le video-proiezioni presso Enti, Scuole e Associazioni in orari serali o pomeridiani, con momenti di discussione e approfondimenti dell'argomento trattato.

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 4/65 dell'Aprile 2019, anno VII; la tiratura di questo mese è di 1.570 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è il risultato delle ricerche dell'astrofilo **Valter Schemmari** ([valterschemmari@alice.it](mailto:valterschemmari@alice.it)).
- L'approfondimento dantesco è frutto degli studi e delle ricerche di **Ottavio Brigandi** (<https://www.facebook.com/ottavio.brigandi>)
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo diversa indicazione degli stessi.
- Nel sito del Museo ([www.museoappenzeller.it](http://www.museoappenzeller.it)), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario ([info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it)).
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it) una sua foto ed una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi tramandarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 54.670 fratelli (inventario al 31 Marzo 2019)!

# DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [libri@liboriorinaldi.com](mailto:libri@liboriorinaldi.com))

## NON HO RISPOSTE E ME NE VANTO

Oggi tutti hanno risposte granitiche e inconfutabili. I partecipanti alle innumerevoli trasmissioni di intrattenimento o politiche invece di illustrare le proprie idee, predisponendosi ad ascoltare quelle degli altri interlocutori, parlano come tanti Mosè, brandendo come armi personalissime tavole della legge incise col fuoco da Iddio in persona, pronti a distruggere il vitello d'oro, anche se è stato costruito dal fratello.

Nessun ragionamento difforme dal pensiero di queste persone le turba e per la verità le potrebbe turbare, dal momento che neppure si prendono la briga di ascoltare le argomentazioni altrui. Loro è il monopolio della legge divina e tutto il resto non merita non dico di essere preso minimamente in considerazione, ma neppure d'esistere. Siamo al trionfo dell'integralismo, anche se devo ammettere di provare una certa invidia verso i detentori della verità, anzi, della Verità o meglio ancora della VERITÀ.

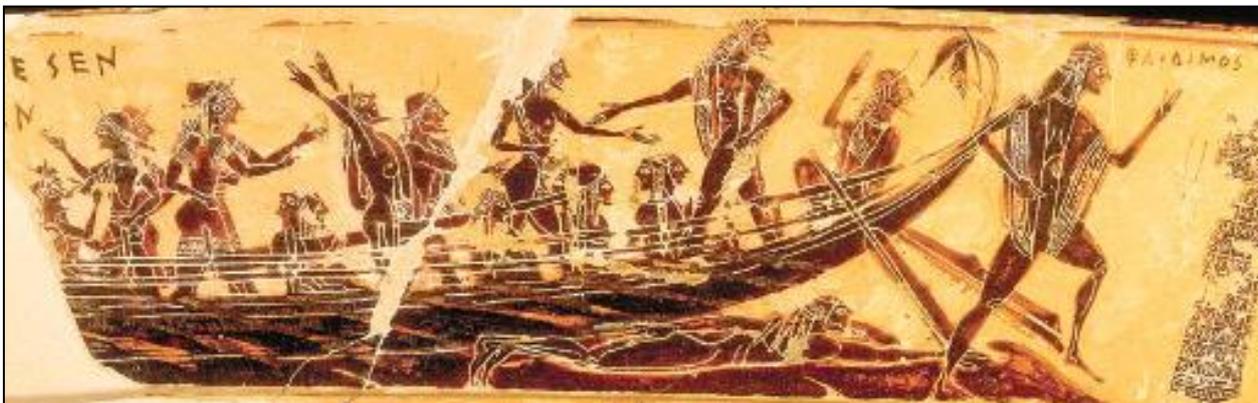
Quando incontro persone appartenenti a questa sempre più folta categoria, cerco di metterli in crisi con un giochino, che poi non è neppure tale.

Racconto che da ragazzo avevo una Bianchina, ahimè, proprio l'auto del ragioniere Fantozzi, il mitico personaggio inventato da Paolo Villaggio (1932 - 2017). I miei genitori me l'avevano regalata con 100.000 chilometri e io ne feci altrettanti e forse più ancora, "sfrecciando" su e giù per i monti con amici e amiche, andando all'università, intrecciando nella sua intimità qualche esile tresca amorosa: insomma era una macchina che grondava i ricordi della mia gioventù, era la mia Bianchina. Però, nel corso del tempo, necessitò di numerose riparazioni; una volta dovetti cambiare un faro, una volta una portiera, una volta il motore... alla fine la cambiai tutta. Dunque non era più la mia Bianchina, eppure sì, perché con essa avevo vissuto i miei momenti più spensierati. Mentre mi arrovellavo su questo dilemma, andai dal meccanico e in un angolo dell'officina scorsi un'altra Bianchina: il meccanico, invece di gettare i pezzi che nel tempo andava a sostituire, li aveva assemblati ed aveva fatto un'altra Bianchina, anzi, no, aveva ricostruito la mia Bianchina, ma in quella io non avevo vissuto...

La domanda che mette in crisi i miei granitici interlocutori è "qual è la mia vera Bianchina"? Quella in cui ho vissuto ma non è la mia, o la mia nella quale però non v'è appiccicata la mia vita?

Questo è l'interrogativo che angoscia e che da secoli attende una risposta. Dico da secoli perché il problema se lo pose Plutarco (46 - 125 c.a.), parlando ovviamente non di una Bianchina, ma della nave di Teseo. I filosofi si accapigliano da secoli per cercare di dare una risposta a quest'interrogativo, senza tutt'oggi venirne a capo. Per fortuna! Che meraviglia la filosofia, che ha come scopo la ricerca della Verità, senza mai riuscire a trovarla.

*Liborio Rinaldi*



Dopo aver ucciso il Minotauro, mezzo uomo e mezzo toro, uscito dal labirinto del palazzo di Minosse, a Creta, con l'aiuto del famoso filo di Arianna, sulla via di Atene Teseo abbandonò la fanciulla (qual riconoscenza!) nell'isola di Nasso (da cui "piantare in Asso"). Una tempesta gli stracciò però le vele bianche e dovette quindi issare quelle nere, segnale di missione fallita. Il re Egeo, padre di Teseo, scorgendole si gettò in mare, che assunse il suo nome, dalla rocca del Partenone.

## OROLOGI SOLARI

I lettori più fedeli ed attenti forse ricorderanno che La Voce si è già occupata dell'argomento dei segnatempo, volgarmente detti orologi, ed in particolare di quelli solari nel numero di Giugno del 2017 (arretrato disponibile come tutti gli altri sul sito del Museo).

Ritorniamo sull'argomento perché a Bodio Lomnago, simbolicamente il giorno dell'equinozio di primavera, è stato inaugurato un "giardino astronomico"; in pratica al centro del parco comunale dei "pioppi" ora fa bella mostra di sé un orologio solare realizzato da Roberto Baggio ([www.meridianevarese.it](http://www.meridianevarese.it)), appassionato e competente gnomonista di Varese. Un motivo in più per venire a visitare il Museo!

Il termine "gnomone" non si riferisce ad un grande gnomo (sic!), ma all'asticella che proietta la propria ombra sul quadrante di un orologio solare (il termine deriva dalla parola greca γνῶμων = indicatore). Come recita l'enciclopedia Treccani "la gnomonica è l'arte di costruire gli orologi solari e più generalmente l'arte di rappresentare la sfera celeste, o parti di essa, allo scopo di studiare nelle proiezioni così ottenute, le posizioni e i movimenti degli astri rispetto all'osservatore".



A sinistra: il bellissimo viale che dalla storica villa Bossi, al centro del Paese, porta fino al lago di Varese; il filare storico è perfettamente visibile anche dal Campo dei Fiori, che si intravede sullo sfondo.

Sopra: l'orologio solare al centro del parco dei Pioppi di Bodio Lomnago.

Roberto Baggio è un grande esperto di orologi solari, oltre che un costruttore e restauratore degli stessi. Suo è il regalo che fa ai lettori de La Voce: un vero orologio solare tascabile pronto all'uso!

Ritagliate (meglio, se non volete rovinare La Voce, fotocopiate) il quadrato, quindi piegate l'angolo annerito a 90° verso l'alto (la punta deve coincidere con la linea del 12, orientata verso Nord), tenendo il foglietto orizzontale: l'ora solare è dove si posiziona l'ombra del triangolino. Per avere l'ora convenzionale, alle nostre longitudini di circa 45° non dovrete fare altro che sommare un numero di minuti che nel mese d'Aprile oscillano tra i 29 e i 22 circa (inizio e fine del mese).

Il tutto ovviamente funziona anche alla rovescia, come bussola: se conoscete l'ora, posizionate l'ombra correttamente e l'orologio vi indicherà la direzione del Nord. Provare per credere!

### A CHI SON DI PRO' SE NON C'È IL SOLE?

Nord - Sud

15

14

13

12

11

10

9

Una strepitosa App gratuita è stata realizzata da [www.sundialatlas.eu](http://www.sundialatlas.eu): con lo smartphone si possono seguire centinaia di percorsi alla ricerca delle meridiane italiane e non solo!

# LA VOCE DEI LETTORI

(a cura della Redazione; scrivete a: [info@museoappenzeller.it](mailto:info@museoappenzeller.it))

## **BALMANOLESCA, UN "FAR WEST" AI PIEDI DEL SEMPIONE**

La copertina del numero di Febbraio de La Voce riportava un'immagine con didascalia che si riferiva ai lavori per la realizzazione del traforo del Sempione (1906). Bruno Lo Duca di Verbania, nostro affezionato lettore ed animatore dell'archivio di documentazione storica Verbania-doc, ci manda una ricca documentazione iconografica-storica su una mostra (che segue un'analogia allestita l'anno scorso sul traforo vero e proprio) inaugurata nel mese di Febbraio presso la Camera del lavoro di Verbania su Balmanolesca e cioè sul villaggio creato per ospitare le maestranze ingaggiate per la realizzazione di quell'opera.

Pubblichiamo come supplemento, in coda a La Voce, una sintesi di tale lavoro, a dimostrazione della lungimiranza dei nostri padri e nonni, che cento e passa anni fa avevano una visione molto più proiettata al futuro, all'ottimismo e alla voglia di fare di quanto spesso i politici attuali non riescano ad avere.



Foto ricordo di un gruppo di maestranze in posa accanto all'imbocco del tunnel del Sempione sul lato italiano, lungo la storica via porta d'ingresso in Italia dalla Svizzera e dalla Francia e viceversa.

Il villaggio di Balmanolesca, sorto dal nulla per ospitare i lavoratori giunti da tutta Italia e le loro famiglie, arrivò a contare fino a 8.000 persone con una chiesa cattolica ed una protestante, un ospedale, una farmacia, un asilo, una scuola ed un numero notevole di negozi, osterie e trattorie.

# LA VOCE DALLO SPAZIO

## I DIOSCURI DI APRILE VISTI DA VALTER SCHEMMARI

Trascorsi i mesi in cui abbiamo avuto la fortuna di poter osservare e fotografare il transito celeste di ben due comete, la Wirtanen, che ritornerà tra 5,44 anni, e la Iwamoto che ragionevolmente non rivedremo mai più (prima di quest'anno era stata avvistata nel 648 e ripasserà solo nel 3390). In attesa di conoscere e vedere un'altra cometa, entriamo con discrezione nel mese di Aprile, che ci dona comunque altri fenomeni celesti affascinanti.

Le costellazioni sono create da stelle, ognuna delle quali ha distanze molto differenti tra di loro, anche se prospetticamente appaiono vicine. Questo è dovuto ad un effetto ottico, che ci nasconde la differenza delle distanze, perché osserviamo in modo bidimensionale, tralasciando per natura la possibilità di misurare visivamente la terza dimensione, cioè la profondità.

Per effetto della rotazione terrestre attorno al sole e della inclinazione dell'asse terrestre rispetto ad esso ogni stagione alla sera mostra costellazioni differenti, donandoci così la contemplazione di gruppi di asterismi e la possibilità di contarvi il numero di stelle, il loro colore e la relativa magnitudine apparente.

In questo mese, alzando lo sguardo verso la parte più alta del cielo, possiamo vedere una costellazione riconoscibile soprattutto da due stelle con simile splendore: per tale motivo è stata classificata con il nome latino di Gemini, ovvero Gemelli.

La mitologia narra che le due stelle più luminose rappresentano i due Dioscuri, cioè generati da Giove, di nome Castore (immortale) e Polluce (mortale). Dopo varie peripezie esistenziali, Polluce morì e Castore, molto legato al fratello gemello, fu portato per compassione dagli dei in cielo accanto a Polluce per sempre. Questa costellazione contiene numerosissime stelle doppie e diversi ammassi dei quali il più famoso è M35 di tipo aperto, che contiene 120 stelle ed ha forma circolare.

La particolarità dei due astri gemelli è che sembrano quasi uguali, pur avendo differenze sostanziali. A primo acchito Castore, di colore bianco, sembra singola, ma già osservandola con un binocolo, si mostra doppia, ed è formata da due stelle, Castore A e Castore B. Osservando ad una certa distanza da queste due stelle, si scopre che ne esiste una terza più piccola, che prende il nome di Castore C. Approfondendo la ricerca sia visuale che spettroscopica, si è giunti a scoprire che addirittura Castore è una stella sestupla, poiché Castore A,B e C ruotano ognuna attorno ad un'altra stella molto vicina ad essa. Polluce, la stella gemella di Castore, invece è più luminosa ed è una gigante rossa, considerata la diciassettesima più brillante del cielo.

La costellazione dei gemelli contiene altre stelle luminose, e, *dulcis in fundo*, una nebulosa planetaria, la NGC2371-2372, detta cordialmente Peanut Nebula, cioè Nebulosa Arachide, già osservabile con piccoli telescopi.

In conclusione, vista l'altezza celeste serale di questa costellazione, vale la pena di volgere lo sguardo verso l'alto e godere della contemplazione di quei celesti Dioscuri, immersi in una regione stellare così ricca e generosa. Anche uno scatto fotografico di qualche secondo, con fotocamera almeno su treppiede, non sarebbe da disdegnare, pensando all'affascinante lato mitologico dei due luminosi astro-gemelli.



Il gruppo del Monte Rosa vanta numerosissime vette, tutte ben visibili nelle giornate serene fin da Milano e persino dai monti liguri. Due famose sono il Castore (4.228 m.) e il Polluce (4.091 m.), così chiamate perché, viste dal versante svizzero, si mostrano appaiate, separate dal colle di Verra.

Nella foto Appenzellermuseum i "gemelli" visti salendo da Zermatt alla Monte Rosa Hütte (2.883 m.).

# LA VOCE DI DANTE

In questo periodo si fa un gran parlare di ambiente. Ottavio Brigandi, per dimostrare ancora una volta - come se ce ne fosse ancora bisogno! - la sempre grande attualità di Dante, ci parla questo mese del rapporto del Poeta con la natura.

Con l'occasione ricordiamo gli appuntamenti con il nostro amico dantista (ma non solo) del corrente mese di Aprile:

Martedì 16 Aprile alle ore 15 presso la Sala consiliare del Comune di Luino (Piazza Crivelli Serbelloni 1) conferenza dal titolo *Leonardo da Vinci: vita di un pittore scienziato*.

Martedì 30 aprile alle ore 15 sempre presso la Sala consiliare del Comune di Luino (Piazza Crivelli Serbelloni 1) conferenza dal titolo *Leonardo da Vinci artista delle macchine*.

## LA NATURA IN DANTE

L'attenzione al tema della natura in Dante si coglie sin dall'inizio del poema con la celeberrima figura della "selva che non è una selva", come ben afferma Benedetto Croce: di essa infatti non vengono descritti né un albero, né una foglia, ma solo le violente emozioni che suscita (fuga dal pericolo, affanno lungo il percorso, spavento per la tetraggine, sconcerto di fronte alle bestie). La psicologia della paura in questi passi è talmente fine che i miniatori, per renderne l'idea, non possono fare di meglio che mettere in scena un vero assalto da parte di Lonza, Leone e Lupa, malgrado nel testo non si parli di ciò (fig. 1).

Nella seconda cantica c'è spazio per una concezione più positiva della natura e sempre attenta ai dettagli. Malgrado il Purgatorio sia una montagna generalmente arida, nel canto VII si descrive una "lama" ricolma di erba e di fiori, le cui tinte supererebbero qualunque colore usato dagli artisti, e che ospita degnamente i principi penitenti (fig. 2). Andando per Alpi od Appennini, ancora oggi si denomina "lama" un avvallamento o depressione del terreno in lieve pendenza, dove cresce una vegetazione abile a sfruttare l'apporto costante dell'acqua da falde freatiche poco profonde che è detta perciò 'igrofila'; il più di essa è di genere erboso o floreale.



Priamo della Quercia – Inf. I – sec. XV – London, British Library  
*La lama purgatoriale* – sec. XIV - Oxford, Bodleian Library

La terza cantica è ricolma di figure floreali; ad esempio, il luogo dove risiede Dio è «in forma [...] di candida rosa» (XXXI, 1), i cui fantasmagorici petali ospitano i beati. Come anticipo della visione, però, nel canto XXX si spende un commovente paragone naturale, per cui la bellezza del Paradiso è come quando un umile colle (un "clivo"), a primavera, si specchia in un laghetto e si sorprende rivestito di fiori: «Come clivo in acqua di suo imo / si specchia, quasi per vedersi addorno, / quando è nel verde e ne' fioretti opimo» (vv. 109-111). Fra tante e preziose invenzioni, la similitudine del "clivo" ha un che di grandioso nella sua umiltà, così da comunicarci il rispetto e la tenerezza del poeta verso la natura.

**SUPPLEMENTO SPECIALE** (a cura di BRUNO LO DUCA)**ARCHIVIO ICONOGRAFICO DEL VERBANO CUSIO OSSOLA****Balmalonesca, un Far West ai piedi del Sempione**

Balmalonesca! Questo curioso nome non si trova nemmeno sulle più minute carte geografiche. Eppure un tempo era là, a 573 metri d'altezza sulla strada che s'inerpica lungo la Val Divedro, nel territorio di Trasquera, verso il passo del Sempione. Con l'inizio dei titanici lavori per raggiungere Briga, in Svizzera, con il traforo del monte Leone, sorse il problema dell'alloggio dei numerosissimi operai impiegati nello scavo e provenienti da varie regioni italiane. Nel luogo, dove c'erano soltanto una vecchia caserma di epoca napoleonica e qualche vecchio rudere, sorse il paese di Balmalonesca, un mucchio di "case, casine, casette, casucce, quasi tutte di legno", allineate su un chilometro, che aumentarono ulteriormente, dopo che, sospesi i lavori dall'imbocco sul lato svizzero, gli operai si riversarono tutti sul versante italiano.



La "main street" di Balmanolesca sotto la neve.

Il villaggio nella ribattezzata *val dul bòcc* (la valle del buco), che arrivò ad ospitare tra i 7.500 e gli 8.000 abitanti, era gestito con regole severe dall'impresa di Alfredo Brandt – Carlo Brandau & C.



Alunni e maestra nell'aula della scuola elementare cattolica fondata da don Vandoni.  
Da "Il Sempione dal valico al traforo" di Edgardo Ferrari, Grossi editore, 2006

Non mancavano la scuola elementare, un teatrino in legno e negozi di ogni genere, oltre ad un ospedale con 30 posti letto in località Nante.

Sono quattro gli uomini che spiccano nella neonata comunità: il dottor Giuseppe Volante, un giovane medico piemontese fresco di laurea, assunto come direttore sanitario del cantiere di Iselle; Don Antonio Vandoni, nominato cappellano del Sempione nel 1899 dal Vescovo di Novara; Vittorio Buttis, il segretario della Camera del Lavoro di Varzo, inaugurata nel novembre del 1901, e Giovanni Bertina, direttore didattico delle scuole cattoliche di Iselle e Balmalonesca.

Il Buttis, reduce da una lunga esperienza sindacale in Germania, ottenne miglioramenti salariali e delle condizioni di lavoro. Il dottor Volante si impegnò con successo ad arginare il pericolo dell'ancylostoma duodenale, la terribile "anemia del minatore", che aveva decimato centinaia di lavoratori durante i lavori al al Gottardo. Vi furono, comunque, non pochi decessi anche qui: 63 operai perirono per malattia, 58 per incidenti sul lavoro, 22 in risse, suicidi o infortuni fuori dal lavoro. Don Vandoni aveva appena 24 anni, quando giunse a Balmalonesca. Si ricavò una cameretta nell'ospedale, fece subito erigere la chiesa e superò presto la concorrenza del pastore evangelico Gervasi, che era appoggiato dagli impresari di religione protestante.

Il parroco organizzò poi la scuola elementare e la materna, che nell'anno scolastico 1900-1901 contò ben 427 iscritti. Alla sera si teneva la scuola serale per adulti e al giovedì i corsi di ricamo e cucito per le ragazze.

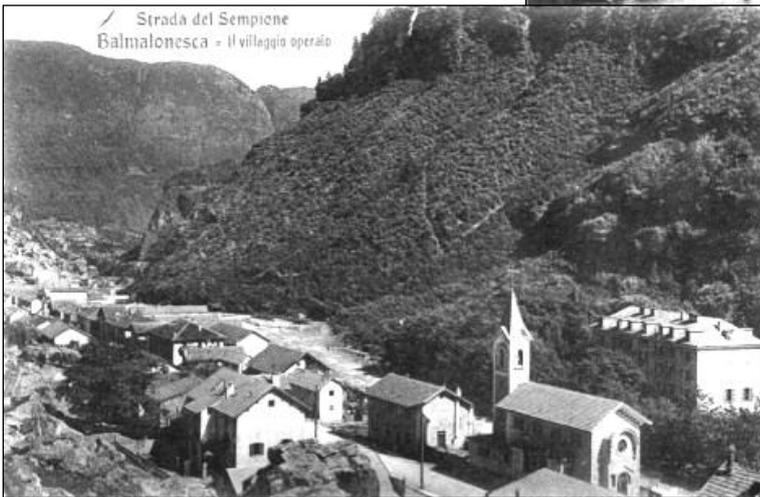


Il nutrito gruppo di allievi delle scuole in posa per la foto di gruppo. Da Edgardo Ferrari e Carlo Pessina, "La fotografia d'epoca" Domodossola, Grossi, 1996

acque del Lago Maggiore. Il maestro Bertina ottenne per le scuole gli stessi diritti di quelle pubbliche e alla morte di Don Vandoni, oltre a far murare una lapide a suo ricordo nella chiesa di Santa Barbara, continuò il lavoro di assistenza ai figli degli operai e fece aprire due asili infantili. A Balmalonesca per 7 anni e 3 mesi, co-



La chiesa cattolica dedicata a Santa Barbara, protettrice di minatori e pompieri.



Vista dall'alto del villaggio e della chiesa. Siamo nella stretta val Divedro, terminale della Val d'Ossola.

me ricorda Orio Vergani, ci fu "un mondo in cui si parlavano tutti i dialetti d'Italia, dove si trovavano calzolai veneti, cuochi napoletani, vinattieri pugliesi". Oltre agli operai abbondavano osti, commercianti, prostitute e giocatori d'azzardo. Sorsero un'infinità di trattorie e bazar, con le caratteristiche iscrizioni che dimostravano la presenza di tutte le regioni italiane. Come racconta Ottone Brentari, inviato speciale del Corriere della Sera, sul giornale del 25 Febbraio 1902, "in chi costrusse questa borgata-accampamento

non mancò il buon gusto e alcune verande, ballatoi, fregi di legno, danno a più d'una di queste casette un certo tipo da villetta alpina che consola".

"Girai su e giù" - continua Brentari - "per la lunga via (or ora sgombrata dallo spazzaneve trascinato da 10 robusti cavalli) e mi persuasi che qui non manca proprio nulla. Prima di tutto non mancano le osterie, trattorie, ristoranti, alberghi: anzi si può dire che c'è n'è quasi uno in ogni casa; e le insegne sono le prime a farci sapere che gli operai sono qui giunti da tutte le parti d'Italia: perché esse accennano a città (*Alleanza Cooperativa Torinese*), a parti di provincia (*Ristorante Canavese*), ad intere regioni (*Macelleria Toscana*). In

mezzo a tutti questi segni ed insegne di regionalismo c'è pure, che Dio lo benedica, il *Ristorante all'Italiano*; e chi vagheggiasse ideali più larghi di quelli della patria, ecco che avrebbe a sua disposizione l'*Osteria del Popolo Internazionale*. Il *Sempione* dà pure il nome a più d'un esercizio; e, come in contrapposto alle tenebre della galleria, sono numerose anche le osterie dedicate al *Sole* ed alla *Luce*. Numerosi sono pure i barbieri; anzi un'insegna porta nientemeno che queste sontuose parole: *Salon Parisien Coiffeur*! Pare in ogni modo che la strombazzatura abbia avuta poca fortuna; ché il *Salon* c'è ancora, ma in esso, in cambio del *coiffeur*, ha posto, per qualche ora al giorno, la sua sede provvisoria l'egregio medico-farmacista di Varzo, che qui ha stabilito un dispensario farmaceutico.



Doveva essere un'occasione speciale (vedi foto accanto) quella che indusse gli uomini e le bambine a indossare il loro vestito migliore per farsi fare la foto di gruppo con le biciclette, che allora dovevano essere abbastanza rare. Forse la fine dei lavori al tunnel? Risulta sorprendente l'assenza di signore, chissà come mai! Si ringrazia per la bellissima foto Isabella Tinetti, nipote di un "trafurett". L'immagine è di Ernesto Trabucchi, uno dei più noti fotografi domesi del secolo scorso. Alcuni parenti della nostra gentile lettrice Isabella Tinetti erano veri professionisti del settore. Scavarono, prima del Sempione, il traforo ferroviario del Colle di Tenda, la più lunga galleria della linea Cuneo – Nizza che fu inaugurata nel 1900.

I Tinetti si trasferirono a Tenda con tutta la famiglia e mentre gli uomini lavoravano al cantiere, la moglie di Pietro Tinetti, Cecilia, gestiva un bazar di alimentari e altri beni in Valle Roja. Malgrado il lavoro al traforo fosse assai faticoso, logorante e non privo di pericoli, gli abitanti del villaggio avevano abiti eleganti e ben stirati, certamente fatti a mano e possedevano un bene, all'epoca abbastanza raro e quindi degno di apparire in foto, come una bicicletta.

Nella panoramica sottostante si vede una veduta dell'unica strada del villaggio di Balmalonesca. In primo piano una carrozza con i cavalli e alcuni passanti; sullo sfondo la chiesetta di Santa Barbara



"Di negozi ce n'è di ogni genere e specie; dai vestiti alle scarpe, dalle chincaglierie alle inevitabili cartoline postali, nulla fa difetto; e non mancano l'ufficio di posta e la stazione dei carabinieri; e per tutto quello che può nascere c'è anche la sua brava levatrice approvata. Questi operai sono qui in gran parte colle loro famiglie, più o meno regolari; e perciò la via è piena di bimbi, che sono quasi più numerosi dei cani, i quali sono in numero straordinario. Per tutti questi piccini sorse qui presto l'asilo infantile;

poi vennero le scuole maschili e femminili; poi la chiesa cattolica di Santa Barbara, pulita ed elegante, su nella parte alta del paese; e poi anche la chiesa evangelica. Tutto questo avrà servito, voglio sperare, ad educare i piccoli; ma i grandi? Come andiamo in fatto di moralità e regolarità? Mi è bastata un'inchiesta breve e sommaria a persuadermi che, da questo lato, c'è poco da stare allegri. Le famiglie sono molte, ma pochi sono i matrimoni regolari ... e finiti i lavori del Sempione saranno finiti anche i matrimoni".

L'ingegner Brandau, il responsabile dei lavori sul versante italiano, descritto dal Malladra come "un tipo di robusto e vigoroso sassone, rude a primo aspetto, ma di una cordialità che colpisce ... è il vero papà degli operai": aveva organizzato un cimitero a Iselle, un ambulatorio medico, grandi dormitori costruiti secondo le moderne regole igieniche, la mensa, la sala docce dove gli operai alla fine del turno di lavoro potevano lavarsi e lasciare gli abiti sporchi, che venivano immediatamente lavati ed asciugati in grandi stanzoni con l'aria calda.



Tra gli operai molti (foto a sinistra) erano giovanissimi. Come osserva il Brentari, "nella schiera vedo pochi uomini in età, e molti ragazzetti, che riescono a guadagnarsi un paio di lire al giorno, ad imparare presto quanto è dura la vita.

I ragazzi, quando non si consegnano qualche pugno, chiassano, scherzano, ridono, si lanciano palle di neve; ma gli altri sono seri, di una serietà mesta e quasi fatalistica. Giungono col loro lanterino, coi loro stivaloni, coi vestiti sdruciti, rattoppati, laceri in modo da lasciare vedere le carni; prendono posto nei vagoncini; ed aspettano la partenza, cercando un po' di conforto nella inseparabile pipetta. Addio ed arrivederci, povera buona gente! I viaggiatori, fra poco, comodamente assisi nei vagoni di velluto, passeranno di qui; ma quanti di essi penseranno a voi?"

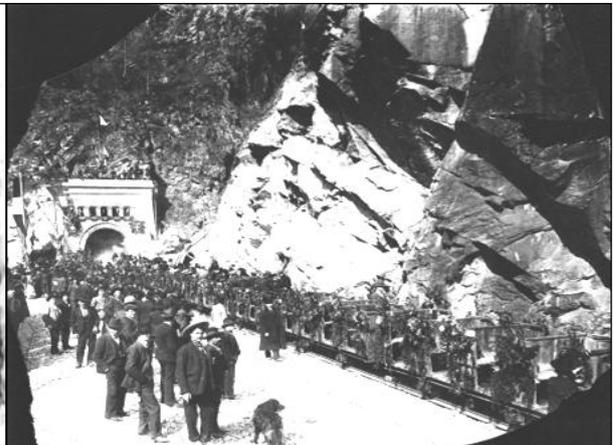
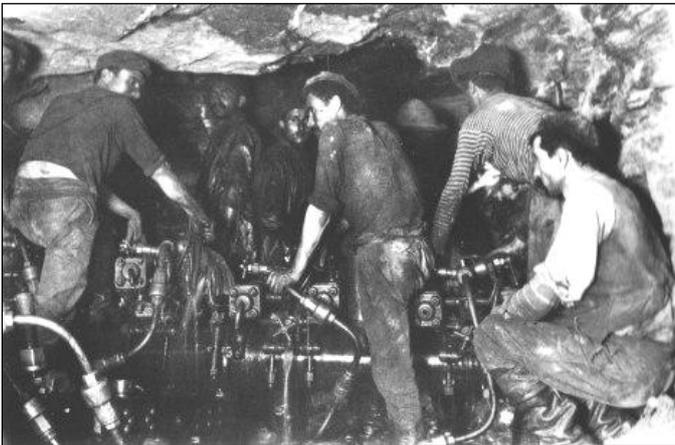
Alla conclusione dei lavori il paese iniziò a spopolarsi: molti operai preferirono far fagotto e tornare alle terre natie. Le case furono abbandonate e al posto delle voci dei bambini si udiva solo il sibilo del vento freddo dei ghiacciai, finché nel 1920, attorno alla mezzanotte del 29 Settembre, l'alluvione del torrente Diveria travolse e spazzò via il villaggio con un'onda di piena, ma fortunatamente risparmiò i pochi abitanti rimasti. La chiesa era stata demolita qualche mese prima perché pericolante. Nel 1954 le acque restituirono, nel 50°



della morte, la lapide dedicata a Don Vandoni che sta oggi, tutta sconquassata, nella chiesa di Iselle.

Nel 1977 lo stesso corso d'acqua terminò l'opera di demolizione del paese, dove vivevano ancora quattro famiglie. Oggi restano soltanto pochi ruderi e qualche immagine a ricordare il villaggio fantasma dei *trafurett* del Sempione.

**Resta però il traforo, fondamentale allora come oggi per lo sviluppo del Paese e la sua integrazione nel contesto europeo, segno della lungimiranza, della concretezza e dell'ottimismo dei nostri Padri.**



*Sopra:* Il treno che trasporta i lavoratori; lo scavo (19,8 Km) iniziò nel 1898.  
*Sotto:* 25 Febbraio 1905:l'ultima perforazione; 19 Maggio 1906: inaugurazione del Tunnel.